

LUIGI GAMBALE *Tema con Variazioni*
dall'opera « *Le civette in apparenza* »

FRANCESCO BASILI *Sinfonia dell'Isaura e Riccardo*

LUIGI RICCI « *Fantasia* »

PAOLO SALVI *Stramberie proprie*

GIANCARLO SIMONACCI *pianoforte*

Tutte le composizioni in programma sono nella revisione
di Giancarlo Simonacci ed in prima esecuzione moderna.

Tema con Variazioni
nel Finale del Nuovo ed applaudito Melodramma

Le Civette in apparenza

Rappresentato in Roma la prima volta al Teatro Valle
in Primavera con Musica del Maestro
Sig. Luigi Gambale

Ridotto, ed accomodato per Forte Piano dallo stesso autore
In dono all'Egregia Virtuosa Giovanetta
La Signora Anna Zarlatti

Questa è la lunga intestazione della composizione di Luigi Gambale del quale si hanno scarse notizie biografiche; le date precise di nascita e di morte sono sconosciute e ogni buon dizionario musicale riporta semplicemente: Napoli fine XVIII o inizio XIX secolo - ?.

Si sa che Gambale fu allievo di Nicola Zingarelli (1752-1837) musicista di fama alla cui scuola si formarono numerosi compositori come Mercadante, i fratelli Ricci, Petrella ed altri.

Gambale fu autore prevalentemente di opere teatrali e fra quelle rappresentate a Roma, di cui si hanno notizie, si ricordano: « Le civette in apparenza » (1826), « La sposa persiana » (1827) e « La sciocca per astuzia » (1828); in collaborazione con Simone Mayr (1763-1845) scrisse nel 1838 le « Melodie sacre » a una e più voci e organo.

La composizione in programma, di elegante fattura musicale e dalla scrittura strumentale essenziale ma efficace, presenta una articolazione formale ampia e di salda costruzione:

- a) Vivace in Si b Magg., tempo in 3/4
- b) Andante grazioso in Re Magg., tempo in 6/8
- c) Allegro in Si b Magg., tempo in 4/4
- d) Tema un poco mosso - Andante grazioso in Si b Magg., tempo in 4/4
Variazioni I^a - II^a - III^a - IV^a sempre tutte in Si b Magg. ed in tempo 4/4
- e) Coda - Allegro con brio in Si b Magg., tempo in 12/8

Il « Vivace » (a) è una brillante prolusione introduttiva all'« Andante grazioso » (b) dalla linea melodica contenuta, il cui tessuto armonico è semplice ma sviluppato con proprietà specie nella zona centrale.

Sul pedale del V° grado di Si b parte il breve « Allegro » (c) anche esso introduttivo al « Tema » (d) vero e proprio che si evolve in 16 misure di composto equilibrio armonico e melodico.

Le Variazioni che seguono, mutano ed avvolgono in linea melodica del Tema con squisitissima invenzione musicale.

Se nella I^a Variazione l'elemento ritmico, un po' cullante, della terzina è dominante, nella II^a Variazione entra in gioco la vivacità più accentuata della quartina e l'uso (inaspettato) del registro acuto della tastiera favorisce la resa di un colore più scintillante.

La III^a Variazione (poco più ampia delle precedenti) prosegue nell'impulso ritmico della II^a Variazione ma con più ricercata accentuazione melodica.

Con l'arricchimento fonico delle doppie note, la IV^a Variazione si riallaccia al gioco delle terzine anche per introdurre il ritmo composto del 12/8 della « Coda » (e) che viene però preceduta da una lieve ripresa (leggermente differenziata) del Tema.

Se la resa strumentale del brano sembra più legarsi ad esperienze precedenti (clavicembalistiche per intendersi) è innegabile una conoscenza, da parte dell'autore, delle nuove risorse timbriche e meccaniche del pianoforte.

Le qualità musicali della composizione non sono certo inferiori a quelle di altri lavori strumentali di compositori operanti nello stesso contesto storico, sociale ed artistico, anzi la padronanza della tecnica compositiva e la indubbia scorrevolezza creativa dell'autore rendono pregevolissimo il brano sotto molti aspetti.

Francesco Basili, nato a Loreto nel 1767 e deceduto a Roma nel 1850, appartiene ad una famiglia di musicisti.

Inizialmente studiò con il padre Andrea (1705-1777) poi con Giovanni Battista Borghi (1738-1796) e con Giovanni Jannacconi (1741-1816) a Roma.

Dal 1809 al 1827 fu maestro di cappella al santuario di Loreto (ebbe lo stesso incarico anche a Macerata e Foligno) e dal 1837 lo troviamo come maestro di cappella a San Pietro in Roma.

La sua produzione comprende 13 opere, 2 oratori, 2 messe da requiem, mottetti, salmi; tra la musica strumentale si ricordano alcune sinfonie, 3 quartetti, varie sonate per pianoforte e un concerto per pianoforte e orchestra.

La:

Sinfonia

nell' Isaura e Ricciardo

ridotta

per il Forte - piano

Nel Carnevale del 1820

in Roma

si apre con un « Largo » in Re min. (tempo in 2/2) di toni drammatici anche se un poco enfatizzanti, che non lasciano certo prevedere il clima effervescente dell'« Allegro assai » (tempo in 4/4) che segue nella luminosa tonalità di Re Magg.

La Sinfonia vera e propria (Allegro assai) è in regolarissima forma-sonata bitematica-tripartita.

I due temi si attengono alla logica tradizionale del contrasto, indi allo scatto vivace della prima idea si oppone (flebilmente) la cantabilità un po' marziale della seconda, il tutto in una atmosfera vaporosa di umori, se vogliamo, rossiniani.

La trascrizione per Forte - piano dell'autore, seppure con qualche ingenuità, appare ben riuscita e rispondente alle esigenze non solo pratiche ma anche artistiche di una traslazione dall'orchestra alla tastiera; certo non stiamo qui ammirando le trascrizioni pianistiche che Liszt fa dei propri poemi sinfonici o delle sinfonie di Beethoven, quindi nell'ottica di una valutazione oggettiva si può considerare favorevolmente il « passaggio » (orchestra / forte - piano) al di là dell'intrinseco valore musicale contenuto nella Sinfonia dell'Isaura e Ricciardo.

Fra i compositori in programma certamente Luigi Ricci fu il più noto in passato e lo è tutt'oggi, anche se probabilmente solo per quel melodramma fantastico - giocoso « Crispino e la comare » composto insieme al fratello Federico (1809-1877) e rappresentato per la prima volta al Teatro San Gallo a S. Benedetto in Venezia il 28 febbraio del 1850.

Luigi Ricci nacque a Napoli il 1805 e morì a Praga nel 1859; fu allievo di Nicola Zingarelli e di Pietro Generali (1773-1832).

A soli 17 anni debuttò come compositore d'opera e nel 1828 interruppe gli studi al Conservatorio di Napoli senza conseguire alcun diploma.

La sua ampia produzione operistica (più di 30 opere) lo portò a rapida fama.

Dal 1835 iniziò a comporre opere anche in collaborazione con il fratello. Nel 1837 fu chiamato a Trieste come maestro di cappella della cattedrale di San Giusto e quale maestro sostituto al Teatro Grande dove ebbe come allieve di canto le gemelle Ludmilla e Francesca Stolz (1827-?) che presto si affermarono come soprani; in seguito anche la sorella di quest'ultime Teresa (1834-1902) studiò con Ricci raggiungendo poi un livello artistico elevatissimo tanto da essere acclamata come una delle più grandi cantanti della sua epoca; fu anche interprete prediletta da Verdi.

Nella sua vasta produzione teatrale, il maestro napoletano, pur con una sua cifra inconfondibilmente personale, si indirizzò sulla scia operistica rossiniana.

Nel ricordare alcuni titoli dei suoi melodrammi come: « L'impresario in angustie » (Napoli 1822), « Il Colombo » (Parma 1829), « Il Colonnello » (col fratello, Napoli 1835), « Le nozze di Figaro » (Milano 1838) e bene non dimenticare che Ricci scrisse anche varia musica vocale sacra e strumentale da camera.

La composizione di Ricci di questa sera è, come quella di Gambale, dedicata alla stessa persona, testualmente: « Per uso di Marianna Zarlatti »; chi fosse poi costei che tali stimoli (solo) artistici suscitava in alcuni compositori a lei contemporanei, non sarà lecito mai sapere vista la totale assenza di notizie biografiche a suo riguardo.

Oltre alla dicitura « Riduzione per Piano - Forte » (si badi, non Forte - Piano!!), niente è indicato come titolo dall'autore con il quale mi scuso per aver suggerito quello (provvisorio s'intende!) di « Fantasia »; sì, perché Ricci con sensibile fantasia ha decorato qualche sua aria, non si sa bene da quale opera tratta, riducendola (ma sarebbe più appropriato dire: ricomponendola) per il pianoforte in maniera talmente convincente da realizzare un autonomo e delizioso saggio di sottile pianismo.

L'architettura del brano si delinea nel seguente modo:

- a) Allegro in Re Magg., tempo in 4/4
- b) Larghetto con affezione in Fa Magg., tempo in 12/8
- c) Allegro in Re Magg., tempo in 4/4
- d) Comodo grazioso in Re Magg., tempo in 4/4

L'« Allegro » (a), con tenui accenni tematici adornati da rapidissime scale e frammenti cromatici, prelude al « Larghetto con affezione » (b), vasto melismo belcantistico flessuoso ed intrigante che si dispiega libero sul monocromo ma invitante ritmo di Barcarola.

Il conciso « Allegro » (c) che segue è transitorio e fissandosi sul pedale di La (V° grado di Re) attende (un po' furioso, però) al « Comodo grazioso » (d), ecco qui una simpatica melodia che iniziando quasi sin-

ghiozzante si evolve via via con maggior continuità discorsiva; il brano trova la sua conclusione in una coda decisa ove riecheggiano le rapide (ma non troppo, qui) scalette ed i cromatismi iniziali.

I quattro momenti della composizione sono integrativi uno dell'altro e si succedono quindi senza soluzione di continuità.

Ed eccoci giunti ad un piccolo giallo musicologico.

Chi è colui che sul manoscritto di « Stramberie proprie » si firma Paolo Salvi, Bergamo 20/2/1878 (lo stesso anno in cui viene alla luce il gran coda Blüthner di cui ascolteremo la voce questa sera!), visto che il suo nome non appare in nessun dizionario da me consultato? (potrei anche non essere un ricercatore tenace!).

Si potrebbe congetturare che Paolo Salvi è quel Matteo Salvi (1816-1887) nato a Bergamo, allievo di Donizetti (del quale completò l'opera « Il Duca d'Alba »), che diresse l'istituto musicale di Bergamo dal 1877 al 1879 e che fu autore di melodrammi, messe e pezzi pianistici.

Quindi Paolo Matteo Salvi?

L'ipotesi non è trascurabile viste alcune coincidenze.

Comunque la professionalità ed un certo fascino discreto, emergenti dalle « Stramberie proprie », enunciano il prodotto di un musicista di solidissima preparazione, sia esso Paolo o Matteo.

Che Matteo (lui così serio) si sia nascosto dietro il nome di Paolo? visto il dilagare di ballabili e marciette che fuoriescono incontenibili da queste « Stramberie ».

E già, l'autore non ha neanche l'ardire di indicare se quel tal brano è un Valzer, o il tal'altro una Polka, o l'altro ancora una impertinente marcia, ma tutto è così evidente ad onta di quel sobrio aggettivo « ... proprie » che parrebbe escludere qualsiasi diffusione pubblica di un lavoro scritto a completa utilizzazione personale.

I dieci pezzi che costituiscono l'intero ciclo delle « Stramberie proprie » così si succedono:

- | | | |
|------|-----------------------------|--------------------------|
| I | in Si b Magg., tempo in 4/4 | (Romanza - Introduzione) |
| II | in Fa Magg., tempo in 3/4 | (Romanza - Intermezzo) |
| III | in Do Magg., tempo in 3/4 | (Valzer) |
| IV | in Fa Magg., tempo in 3/4 | (Valzer) |
| V | in Si b Magg., tempo in 3/4 | (Valzer) |
| VI | in Do Magg., tempo in 2/4 | (Polka) |
| VII | in Re Magg., tempo in 2/4 | (Polka) |
| VIII | in Do Magg., tempo in 2/4 | (Polka) |
| IX | in Mi b Magg., tempo in 2/2 | (Marcia) |
| X | in Mi b Magg., tempo in 2/2 | (Marcia) |

(le indicazioni fra parentesi sono mie, nell'autografo — oltre a qualche sparuto segno dinamico — nulla risulta in proposito!).

La organicità dei rapporti tonali tra i brani è evidente, la forma a specchio (conscia o inconscia che sia) dell'insieme anche.

Ritengo superfluo dissertare in considerazioni di ordine estetico; questa musica la si deve ascoltare con spirito, leggiadro ... se possibile.

Giancarlo Simonacci

il concerto verrà trasmesso dallo Studio A della Radio Vaticana
domenica 26 novembre 1989 alle ore 19